

la Somalia. La SEC è fuori dal programma e Mugne ha bisogno di un nuovo partner italiano. Inizia così la terza fase del progetto di pesca oceanica.

### **1990 - 1994: TERZA FASE**

**Nota SEC:** “.. Con il completamento della flotta l'attività della Società di Pesca Somala fu ulteriormente ampliata e per raggiungere i mercati europei venne offerta una partecipazione al Gruppo Italiano Malavasi ...”

**Dichiarazioni di Mugne:** “... alla SEC subentrò, nei primi mesi del 1990 una società di reggio Emilia denominata MALIT s.r.l. i cui soci io non so chi fossero. La società di gestione costituita dalla MALIT s.r.l. e dal Ministero della pesca somalo prese il nome di Shifco Malit, una s.r.l. di cui io venni nominato presidente, mentre amministratore delegato venne nominato il signor Paolo Malavasi...”

Ed è proprio dalla terza fase, con la costituzione della **Shifco Malit srl**, che compaiono i primi documenti ufficiali agli atti della Commissione. A partire dall'atto di costituzione della società e del suo statuto, stipulato il primo innanzi ad un notaio di Mogadiscio, in data **8 gennaio 1990**. Dall'atto si apprende che:

- La Shifco Malit s.r.l. è una società di diritto somalo con sede in Mogadiscio;
- Ha un capitale sociale di 500 milioni di lire, rappresentato da 500.000 quote del valore nominale di Lire 1000 cadauna, ripartite fra i due soci nel modo seguente:
  - 245.000 quote alla società SHIFCO, rappresentata da Mugne;
  - 255.000 quote alla Società MALAVASI srl, rappresentata da Paolo Malavasi
- l'oggetto sociale è “ ..la gestione, nelle acque territoriali della R.D.S. dell'industria della pesca anche mediante la conduzione di battelli e pescherecci di proprietà del Governo della R.D.S. e/o di terzi, ivi compresi la gestione e manutenzione della flotta navale a disposizione e del personale alla stessa occorrente, i noli marittimi, il commercio di importazione ed esportazione di prodotti ittici freschi, conservati, congelati e surgelati, nonché la loro conservazione, lavorazione, trasformazione e distribuzione....”.

Quasi in contemporanea con la nascita della *partnership* dei Malavasi, il **30 luglio 1990**, viene costituita in Italia una nuova società: La **Shifco Malit Italiana – SHIFMA s.r.l.** Anche in questo caso disponiamo dell'atto costitutivo e dello statuto (**ALL. 12**), e apprendiamo che:

- la SHIFMA srl ha sede in Milano alla via Senato 20;
- ha capitale sociale di lire 20 milioni, suddiviso in quote, di cui:

- quote per 9.800.000 alla società Malit s.r.l., rappresentata da Paolo Malavasi;
  - quote per 10.200.000 alla società Shifco Malit s.r.l. rappresentata da Mugne;
- come oggetto sociale ripete quello della controllante somala: *“...l’industria della pesca anche mediante conduzione e gestione di battelli e pescherecci di proprietà del Governo della RDS e/o di terzi, ivi compresi la gestione e manutenzione della flotta navale a disposizione e del personale alla stessa occorrente, i noli marittimi, il commercio di importazione ed esportazione di prodotti ittici freschi, conservati, congelati e surgelati, nonché la loro conservazione, lavorazione, trasformazione e distribuzione,,,”*.

Della compagine italiana si dirà appresso.

Anche l’avventura con il gruppo Malavasi non dura molto, appena un anno e mezzo. Secondo la testimonianza di Mugne, a determinare l’ennesimo divorzio con una società italiana, fu questa volta la guerra civile e il rovesciamento di Siad Barre e del suo *entourage* (di cui lo stesso Mugne si dichiara parte), che determinò, all’inizio del 1991, la fuga dell’ingegnere dalla Somalia e l’inizio, da parte dei Malavasi, di una crescente difficoltà di gestione della Shifco Malit che, nel tempo, portò il gruppo italiano all’accumulo di pesanti perdite di gestione per le quali anticipava le relative spese per conto di un governo somalo ormai difficilmente solvibile. Fu così, continua a raccontare Mugne, che *“ si organizzò una riunione a Reggio Emilia tra il nuovo ministro della pesca del governo provvisorio Ali Mahdi ... con la partecipazione di alcuni funzionari del Ministero e Malavasi.... Si decise di invitare pure me che nel frattempo mi ero trasferito in Italia ....”* Nel corso di quella riunione, riferisce Mugne, questi si dichiarò disposto a risolvere la questione (Malavasi pretendeva di essere liquidato delle somme anticipate, per circa due milioni di dollari) a patto che gli si *“...lasciasse la libertà di scegliere il socio della società di gestione ...”*.

Evidentemente il giudizio negativo su Pozzo, che poco tempo prima aveva determinato l’intervento di Mugne su Siad barre, affinché fosse allontanato, era nel corso di quell’anno e mezzo mutato se il nuovo socio che Mugne aveva in mente quando pose tale condizione era proprio la SEC di Viareggio.

Circa il subentro della SEC alla MALIT srl, Mugne riferisce che lo stesso avvenne dopo che la prima si ebbe accollato l’onere di saldare la seconda per i crediti che vantava nei confronti del Governo Somalo. Ad ogni modo, a partire da questa data, cambia lo schema di cooperazione fra Shifco e le aziende italiane: alla partecipazione azionaria si preferisce d’ora in poi il negozio giuridico del MANDATO. E’ proprio sotto tale forma che il **12 giugno 1991** la Shifco Malit rappresentata da Mugne, nella sua qualità di Presidente del consiglio d’amministrazione, (non è noto che fine abbia fatto Malavasi, che pure era socio di maggioranza) conferisce alla SEC il compito di *“... provvedere a quanto necessario allo sviluppo delle attività di pesca, con facoltà di acquistare, in nome*

*e per conto della mandante beni e servizi, provvedere alle normali operazioni di gestione contabile, amministrative e commerciali, provvedere al pagamento dei fornitori con mezzi forniti dalla mandante, provvedere alla vendita sui mercati del pescato secondo modalità preventivamente concordate con la Shifco Malit srl stessa, attuando tutte le formalità di incasso relative ..”*, prevedendo quale corrispettivo un compenso nella misura del 5% sui ricavi. Il mandato aveva durata di 10 anni.

A formalizzare la posizione di Mugne e la sua potestà contrattuale anche sotto il nuovo governo Ali Mahdi, esiste agli atti della Commissione anche una traduzione della lettera di nomina di Mugne a Presidente della società Shifco Malit, firmata da Ali Mahdi e datata **13 giugno 1991** (un giorno dopo il conferimento del mandato alla SEC...).

Circa la gestione SEC Mugne ricorda quindi che la stessa durerà fino al **8 giugno 1993**, allorquando “.. a Nicosia, la SEC si ritirò **dichiarandosi disposta a pagare la sua parte di debiti** che la società di gestione aveva nei confronti dei fornitori (di gasolio, di materiale da pesca ecc...)...” ponendo a motivo del ritiro la perdita di interesse della SEC per una gestione che, anche a causa di atti di pirateria, diventava sempre meno proficua. Inoltre Mugne parla anche di rapporti con il governo somalo che si erano incrinati a seguito di un ricorso della SEC presso il tribunale di Lucca, esperito circa sei mesi dopo l’adesione al mandato, con il quale la società di Viareggio chiedeva il sequestro conservativo della 21 Oktober II assumendo di essere creditrice verso quel governo per il prezzo della costruzione di tre imbarcazioni.

Le dichiarazioni di Mugne anche in questo caso sollevano alcune perplessità: quale doveva essere la “parte di debiti” della SEC se questa non partecipava alla gestione nella forma societaria, bensì quale semplice mandataria (né vi è traccia nel mandato agli atti della Commissione di accordi specifici in caso di perdite ..)?

E’ presente agli atti della Commissione, la revoca di Mandato datata **28 febbraio 1993** decisa in maniera concorde fra i due contraenti, rimandano ad una “scrittura a parte” con la quale **sono stati** (quindi anteriormente al 28.02.1993) regolati i reciproci rapporti.

Ne’ la nota SEC datata 11 giugno 1993, con la quale la SEC informa il Ministero degli Affari Esteri italiano della revoca al mandato parla degli accordi economici sottostanti. La nota chiarisce tuttavia che “...*la revoca, anticipataci fin dal mese di febbraio, è stata firmata il giorno 8 giugno 1993 in Limassol – Cipro ed ivi autenticata nella firma del presidente della Shifco malit srl Ing. Omar Mugne..”*. In effetti, esaminando i timbri posti in calcio alla revoca di mandato (datata 28 febbraio 1993), assai poco leggibili, si intravedono le date del 8 e del 9 giugno 1993, sotto certificazioni di pubblici ufficiali locali.

Per quale motivo si attendono più di tre mesi per dare esecuzione ad una revoca che è operativa dal 28 febbraio 1993?

Sul punto va registrato che proprio a Cipro e proprio il giorno 8 giugno 1993 si tiene l'Assemblea straordinaria della Shifco Malit srl per la messa in liquidazione della stessa, del verbale della quale disponiamo. Presiede l'assemblea Mugne, mentre funge da segretario Renzo Pozzo (si sconosce il titolo, non avendo documentazione in ordine al subentro dello stesso nella compagine societaria, così come non si hanno dati in ordine all'uscita del socio di maggioranza originario, la s.r.l. di Malavasi). Il Presidente comunque consta la presenza di tutti i soci, rimandando al foglio presenze di cui non abbiamo copia. Nel corso dell'assemblea, quindi, si da atto che su istanza della Shifco (qui forse da intendersi la controllante) “.. *si è provveduto alla risoluzione consensuale del contratto di affitto di navi sottoscritto in data 25.10.1990 in Reggio Emilia ...*” e che pertanto “... *si ravvisa l'opportunità di mettere in liquidazione la società SHIFCO MALIT...*”.

A seguire vi è un passaggio che aiuta a comprendere l'interrogativo posto sopra: formalmente cancellato a mezzo di righe orizzontali e timbro, è infatti ancora leggibile che “...**Inoltre la gestione delle navi di fatto passata sotto la responsabilità della PANAPESCA fin dal 28.2.93 è oggi formalmente concessa dalla SHIFCO alla PANAPESCA...**”.

Il verbale annota poi che il bilancio finale di liquidazione porta una perdita pari al capitale sociale e aggiunge che “...*si rende opportuno sottoscrivere con la SEC un contratto che contempli la cessione alla predetta società di tutti i crediti vantati dalla Shifco Malit srl contro assunzione da parte della stessa SEC di tutti i debiti sociali nonché di rinuncia relativamente ai finanziamenti accessori erogati...*” e chiosa dichiarando la messa in liquidazione della SHIFCO MALIT srl.

Disponiamo di copia del contratto cui si è appena fatto riferimento, redatto nella forma della scrittura privata e registrato a Cipro in data 8 giugno 1993. Dallo stesso apprendiamo, in confutazione a quanto asserito da Mugne, che “i reciproci rapporti” fra SEC e Schifo Malit erano dati dall'esposizione della seconda verso la prima per quasi 4 miliardi di lire (1.917.150.850 lire per accollamento di un finanziamento a vantaggio della società somala e 1.957.215.755 per prestazioni di salvataggio, rimorchio ed assistenza tecnica effettuate a favore delle MM/NN 21 Oktoobar I e II). Apprendiamo quindi che gli stessi vengono “regolati” attraverso la compensazione fra tali debiti e i crediti vantati dalla Shifco Malit nei confronti di “...*Assicurazioni varie per avarie e sinistri ...*” che con il contratto vengono ceduti pro soluto alla SEC.

Si è visto come alla base dello scioglimento della Shifco Malit è posta, nel verbale di assemblea straordinaria, la risoluzione del contratto di affitto di navi che, in effetti, fa venire meno la ragione d'esistere della società di gestione. Disponiamo di una copia di quest'atto che, sebbene privo in intestazione del gruppo data (è evidentemente un prestampato in cui è predisposto l'anno 1993 e il

luogo Viareggio (!!!)), assume data certa dai timbri di validazione anche qui apposti dalle autorità di Cipro in data **9 giugno 1993**.

Disponiamo anche di una copia (anche questa priva di indicazioni sulla data e sul luogo, oltre all'anno 1993) di conferimento del mandato alla società P.I.A. di Gaeta, riconducibile come noto a Vito Panati, rappresentata nell'atto da una certa Paola BONORA, nella sua qualità di legale rappresentante. Il conferimento ricalca quello già predisposto nel 1991 per la SEC, con la differenza che questa volta il compenso riconosciuto alla mandataria è pari al 30% degli utili (e non il 5% del fatturato come per la SEC). Degno di nota è il fatto che il documento pone, quale termine del rapporto negoziale “.. *la gestione amatoriale ed in affitto delle navi da pesca somale e la commercializzazione del pescato ...*”. Un ritorno al passato, insomma, con l'adozione dello schema già utilizzato per SOMIT FISH e SHIFCO MALIT.

Non è possibile ancora a data certa l'inizio del rapporto con Panati (il quale tuttavia, quale finanziatore e acquirente del pescato, come si ricorderà, è presente nella vicenda fin dal suo inizio), sebbene lo stesso sia sicuramente anteriore al 29 giugno 1993 (data di autentica della firma della Bonora) e al 13 luglio 1993 (data di autentica della firma di Mugne), come desumibile dalle dichiarazioni poste a calce del documento.

Gli eventi cui abbiamo appena assistito sono singolarmente vicini alla “squalifica” di Mugne dalle sue cariche in Shifco, avvenuta in data 30 giugno 1993, come da documenti in possesso della Commissione. Va registrato ad onore del vero che l'autenticità degli stessi è stata negata nel corso della audizione innanzi a questa Commissione, da Ali Mahdi, che non riconosce come sua la firma posta in calce alla lettera indirizzata alla ambasciata italiana, con al quale si “.. *squalifica ufficialmente e revoca il potere di gestione consegnato da questo governo al signor Mugne Said Omar, e nomina a tutti gli effetti di rappresentanza per la gestione della menzionata flotta, davanti alle Autorità italiane ed internazionali, al signor capitano di lungo corso Mohamud Hussein Moghe...*”.

D'altra parte, quando Mugne viene ascoltato da Pititto nel 1996 (che è l'atto più recente a nostra disposizione), la partnership con Panati è ancora esistente: Mugne si dichiara ancora dipendente SHIFCO: “... ***Io percepisco dalla SHIFCO uno stipendio di 7 mila dollari al mese più rimborso spese ...***” precisando che “...*poichè la SHIFCO è sempre in perdita e Panati deve anticipare le spese di gestione, Panati come anticipa lo stipendio per i marinai lo anticipa anche per me...*”.

Nessuna parola quindi sulla “squalifica” di Ali Mahdi (negata peraltro dallo stesso ex Presidente, lasciando aperto quindi l'interrogativo, tutt'altro che di secondo piano, circa le ragioni alla base della produzione di quel documento).

Tornando al subentro di Panati a Pozzo, è interessante anche quanto il primo ha dichiarato ai Carabinieri di Gaeta: “... *Tale intervento commerciale di Pozzo durò*

*fino al 1993, quando dopo numerose offerte e pressioni dovute all'entrata in crisi del cantiere, mi convinse ad assumere la gestione delle navi, senza però che io accettassi di acquisire le azioni della Shifco malit...". Ci troviamo dunque dinanzi all'ennesima dichiarazione che vuole che sia Pozzo il reale demiurgo delle vicende del progetto di pesca, in negazione a quanto riferisce Mugne sullo stesso punto, che non cita affatto la intermediazione di Pozzo nella individuazione di Panati e dichiara: "... io conferii il mandato di gestione a Panati perché lui acquistava il pesce somalo dal 1982 ed io lo conoscevo come persona onesta...".*

Infine, sempre innanzi ai Carabinieri di Gaeta ha depresso il responsabile amministrativo di Shifco, tale Augusto Spina, il quale ricostruisce la storia della società somala, narrando i vari spostamenti di sede (in Italia) conseguenti ai ripetuti riassetti societari e commerciali della società: *"...da metà dicembre 1989 a metà aprile 1991 la gestione è stata condotta presso gli uffici della MALIT srl di Reggio Emilia, di cui non conosco l'indirizzo. Successivamente, fino al 31.5.1993, tale gestione è stata condotta presso gli uffici della SEC di Viareggio, Via dei pescatori 56. A decorrere dal 1 giugno 1993, la gestione è stata condotta presso gli uffici della PIA di Gaeta..."*.

Anche Florindo Mancinelli innanzi ai consulenti della Commissione conferma gli spostamenti delle sedi di Shifco Malit in coerenza con i vari avvicendamenti societari: *"... (I MALAVASI) li conoscevo tutti. Il rapporto con la famiglia risale ai tempi in cui io lavoravo per conto della SHIFCO a Ca del Bosco di Sotto (RE), trasferitici da Viareggio (ovvero dagli uffici SEC). A Cà del Bosco di sotto aveva sede la SHIFCO MALIT i cui soci erano la SHIFCO e la famiglia MALAVASI..."*

Per concludere, si segnalano agli atti della Commissione, una serie di telex in lingua inglese, muniti di traduzione in lingua italiana, provenienti da UNOSOM II e diretti ai comandanti delle imbarcazioni della flotta SHIFCO. Dall'esame degli stessi, prodotti nell'estate 1993, si apprende che a metà 1993 UNOSOM tenta di sostituirsi allo Stato Somalo anche nella gestione della flotta di pescherecci. A tal fine viene prodotta una lettera di intenti con PIA Spa, con la quale ci si impegna a stipulare *"..entro e non oltre il 30 settembre 1993, un contratto di joint venture riguardante l'attività della pesca ..."* a patto che UNOSOM fornisca *"... entro e non oltre 20 giorni .... prova che ha il potere di rappresentare i proprietari delle summenzionate navi somale ..."* (ovvero il governo della RDS). Nelle more vengono dettate disposizioni ai comandanti delle navi, in quel momento in navigazione. Tutto decade e la questione diviene *tamen non esset*, come si desume dal telex datato 7 ottobre 1993, diretto anche a Mugne, con il quale UNOSOM informa di non essere in grado di *"... dare la prova che ha il potere di rappresentare i proprietari della flotta SHIFCO ..."*.

**SVILUPPO DELLA SHIFCO MALIT ITALIANA – SCHIFMA.**

Si è visto come, a margine dell'accordo con Malavasi, viene creata in Italia una società ad hoc, la SHIFMA, con l'intenzione, si ritiene, di disporre di una struttura di diritto italiano che rappresentasse nel nostro Paese le attività di SHIFCO, la quale, si ricorda, è sempre stata sedente in Somalia.

Nulla quaestio sulla scelta operata dal duo Mugne - Malavasi, vale la pena tuttavia in questa sede analizzare lo sviluppo della società italiana, poiché il fatto che SHIFMA fosse l'unica persona giuridica italiana costituita sotto l'insegna di Shifco ha generato molti equivoci presso gli inquirenti chiamati a riferire sulle vicende giudiziarie di Shifco Malit: interrogando le banche dati, infatti, si ottengono unicamente le risultanze relative alla partecipata italiana che, come vedremo, a seguito del divorzio con Malavasi, prenderà una strada sua propria e del tutto sganciata dalla controllante.

La Digos di Roma, delegata da Ionta ad esperire indagini sul conto della Shifco, produce una nota informativa in cui scrive che “...*La Shifco, compiutamente denominata “SHIFCO MALIT ITALIANA SHIFMA srl” era in origine una società di diritto somalo, detenuta per il 49% dal governo somalo tramite la società SHIFCO SOMALI HIGO SEAS FISHING “ ed il 51 % dal gruppo Malavasi di Bologna ...”*”.

Nel Passaggio appena citato si cela appunto l'equivoco di cui si è parlato: abbiamo infatti ben visto che SHIFMA non è affatto una evoluzione di SHIFCO MALIT, né tantomeno di SHIFCO, è bensì una compagine del tutto autonoma le cui quote ben possono essere cedute a terzi.

Alla luce di questo chiarimento va quindi letto il successivo decorso della vita di questa società, che il **07.07.1992** viene amministrata da un certo Gianluca SOLCI, un giovane di appena 27 anni, che il **15 aprile 1994** ne trasferisce la sede, dall'originaria Via del Senato in Milano, a Roma, in un condominio di Via Tuscolana (una sede fittizia come dimostreranno gli accertamenti effettuati sul posto dalla Digos di Roma, che tuttavia rileveranno nello stesso palazzo uno studio commercialista che riceve corrispondenza di altre società riconducibili al Solci). Il **3 ottobre 1994**, infine, la società viene messa in liquidazione, amministratore straordinario lo stesso Solci, dopo essere stata nuovamente trasferita nel comune di Arsoli, alle porte dell'Abruzzo.

Con il trasferimento a Roma, la società cambia denominazione in “SHIFCO ITALIANA s.r.l.” sancendo così anche formalmente la separazione da MALIT srl, e muta il proprio oggetto sociale in “...acquisto di macchinari e impianti per l'elaborazione di dati, ecc.” scomparendo ogni riferimento alla pesca e alla gestione della flotta somala.

Fra le società che la Digos apprende avere sede nell'anonimo condominio di via Tuscolana vi è, tra le altre, anche la Blindo srl. Tanto si evidenzia in quanto sia Shifco Italiana che Blindo (anche essa amministrata a partire dal 29.4.1994 da

Solci), insieme a diverse altre società, saranno oggetto di approfondimenti investigativi da parte della Procura di Milano, nell'ambito del p.p. nr. 4463/95 a carico di **Alessandro BENEDETTI** + altri, a seguito di una indagine per bancarotta sulla "Magnetofoni Castelli".

La consulenza tecnica affidata al perito della Procura, tale Giandomenico Bellavia, ha evidenziato forti legami fra il Benedetti e il Solci, che pare essere uno dei prestanomi cui, nell'ipotesi di quella A.G., l'indagato si serviva per controllare in via mediata diverse società, fra cui la stessa SHIFCO.

In allegato alla perizia presentata dal Bellavia è anche presente uno schema riepilogativo dell'evoluzione della compagine sociale di SHIFCO ITALIANA, (**ALL. 25**) che pare assai prezioso per tracciare la pur breve storia della stessa, fin dall'inizio. Esaminandolo, apprendiamo che:

- **dal 30.7.1990 al 15.9.1990** la Shifco malit Italiana srl è suddivisa in ragione del 49% a Malit e 51% a Shifco Malit;
- **dal 15.9.1990 al 7.7.1992** è suddivisa in ragione del 32,835% a Malit e 67,165 a una certa **Ersilia SERRA**, nata a S.Giovanni in Persicelo (BO) il 23.12.1946;
- **dal 7.7.1992** come si è già visto subentra il Solci che detiene il 90% delle quote, mentre il restante 10% è in mano a tale Antonio Massimo BALDASSARRE, nato a Milano il 23.12.1946.

Otteniamo così un dato che ci mancava: alla fine del rapporto Malavasi – Mugne viene regolarizzata anche la posizione della società italiana con l'uscita totale della parte somala e con il subentro di una signora emiliana che detiene il pacchetto di maggioranza. L'ingresso di Solci (Benedetti?), quindi, è soltanto sui due soggetti italiani (Malavasi e Serra) e a distanza di due anni dall'uscita di Mugne, il quale pertanto non è detto che sia a conoscenza di tale sviluppo<sup>622</sup>.

---

<sup>622</sup> Sul settimanale "L'ESPRESSO" in data 30.06.2005 compare il seguente articolo, riferito alle indagini effettuate dalla Procura di Milano:

***Dalle navi somale ai servizi francesi***

*Tra le società che secondo la Procura sono riferibili ad Alessandro Benedetti, ce ne sono un paio dalla storia curiosa. La Shifco Srl, usata per una triangolazione miliardaria dal gruppo Emmeci nel 1992, era stata fondata nel 1990 nell'ambito della cooperazione italo-somala. La Shifco diventa famosa dopo la morte di Ilaria Alpi perché la giornalista del Tg3 fu uccisa nel '94, proprio dopo avere fatto un'intervista al porto di Bosaso sui traffici effettuati con le navi comprate dalla Shifco. «Bosaso, Mugne, Shifco, 1.400 miliardi (fondi Fai) di lire...dove è finita questa impressionante mole di denaro?», c'era scritto su un appunto trovato sulla sua scrivania dopo l'uccisione a Mogadiscio. «La Shifco coinvolta nelle vicende del gruppo Emmeci non c'entra nulla con la Somalia», spiega Benedetti. Effettivamente, dopo l'ingresso nella galassia Emmeci nel 1992, la Shifco non si occupò più di navi né di Somalia. Interessante anche il profilo della Company for Commerce in Europe, amministrata da Benedetti insieme a un tale Malik Zegdudi, definito dal perito Bellavia un «combattente libanese» mentre per Benedetti «era un algerino, figlio di Sherif Zegdudi, presidente dei combattenti musulmani in Francia, fregiato della legion d'onore». Nell'interrogatorio Benedetti aggiungeva che Zegdudi senior aveva lavorato per i servizi francesi.*



## 5. LA QUESTIONE DEI DOCUMENTI IN POSSESSO DI MAROCCHINO

Nel corso di uno dei colloqui telefonici (intercettati) tra il consulente della Commissione Di Marco e Giancarlo Marocchino, precisamente in data 6 luglio 2005, quest'ultimo ha fatto riferimento alla disponibilità da parte sua di documentazione dal contenuto particolarmente delicato, relativa alle attività di apparati istituzionali in Somalia (potrebbe trattarsi dei documenti cui si fa cenno nelle telefonate registrate nel corso dell'inchiesta di Asti) e la conoscenza di circostanze di particolare interesse per le indagini della Commissione (armi e rifiuti).

In ordine alla possibile natura dei documenti ancora in possesso di Marocchino, va evidenziato che lo stesso ha subito, nel 1998, un **procedimento penale ad Asti** (conclusosi alla fine del 1999) proprio con l'accusa di aver sottratto, nel marzo 1994 e nel novembre 1995, atti e documenti riservati dell'Ambasciata italiana in Mogadiscio e del FAI, conservati presso la predetta Ambasciata.

Il procedimento – scaturito dalla registrazione di conversazioni telefoniche tra Marocchino e Claudio Roghi<sup>623</sup>, entrambi indagati dalla medesima Procura per altri fatti relativi a traffici di rifiuti e riciclaggio – si è concluso con una sentenza del GUP di Asti di non luogo a procedere perché il fatto non sussiste.

In particolare, il giudice evidenziava nella sentenza che, pur nella evidenza delle frasi intercettate (che non lasciavano dubbi sul fatto che Marocchino sosteneva di possedere ancora carte “scottanti”), non vi era prova sufficiente a sostenere che i

---

<sup>623</sup> Di seguito un passo significativo della sentenza resa in data 9.12.1999 nel procedimento n. 296/98 RGNR: “...venivano registrate alcune conversazioni tra Marocchino Giancarlo e Roghi Claudio in cui il primo riferiva di essere in possesso di documenti che l'ambasciata italiana in Mogadiscio gli aveva affidato in custodia in uno dei suoi magazzini quando vennero compiute le operazioni di evacuazione della ambasciata (tel. 228 del 20.12.1997 in cui Marocchino testualmente dice *“quando qui è nato il problema che è stato l'evacuazione dell'Ambasciata... tutti i documenti dell'Ambasciata li hanno messi dentro in certe casse e nelle casse e mi hanno dato tutta la roba dell'ambasciata e della Cooperazione Italiana da mettere... in magazzino ... che poi quando loro venivano giù... si ritiravano tutta la roba.... Mi segui...”*). Nella medesima conversazione il Marocchino, nel riferire il contenuto di un colloquio da lui avuto con *“tre uomini”* che chiedevano notizie su tali documenti, aggiunge di aver loro detto che tutto era andato distrutto nell'incendio ma che in realtà *“è bruciato tutto e una parte di roba sono ancora nei contenitori, perché i contenitori sono lì... sono incasinati... c'è mobilio, c'è roba... bo... allora loro mi vanno io... noi qua... qui c'è dei problemi... allora diciamo che te...che tutta la roba è bruciata e buonanotte suonatore... in realtà... si qualcosa è stato bruciato ma tanta roba io ce l'ho ancora in mano... allora abbiamo in mano della roba che... salta Ministero degli esteri, salata., salta Cooperazione Italiana., salta tutta la Madonna., in più .. manco a farla apposta., in più quando sono stati... l'evacuazione dei militari in porto .. e tutti i dossier e tutto quanto in porto... destino buono un contenitore è... non si il perché... non è stato imbarcato... e me l'hanno dato in consegna. Quando l'ho aperto era un archivio ... viaggiante... c'era un arsenale anche lì di documenti”*).

Dopo aver detto che tali documenti contengono *“cose scottanti”*, che potrebbe *“far saltare il ministero degli esteri”*, che si tratta di *“dossier”* ovvero di *“un arsenale di documenti.”* che potrebbero essere utilizzate per esercitare pressioni sui governanti locali (infatti nella citata conversazione n.228. Marocchino Giancarlo dice *“le tireremo fuori quando arriva il nuovo governo, vediamo..., e vedrai quanta gente... che li rimando indietro quando scendono dall'aereo, li faccio di nuovo risalire e li mando di nuovo indietro.., io questa soddisfazione..., io volevo solo questa soddisfazione..”*), il Marocchino aggiunge di avere intenzione di pubblicare un libro autobiografico in cui riferire i fatti importanti della sua avventurosa vita (tra cui proprio le vicende in tema di cooperazione italiana in Somalia e l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin) e che i documenti di cui sopra possono servirgli a dimostrare la verità di quanto da lui scritto nel libro nel caso in cui qualcuno lo definisse bugiardo”.

documenti in possesso dell'imputato fossero quelli, riservati, dell'Ambasciata e del FAI e fossero quindi da qualificare come concernenti l'interesse politico dello Stato. Ciò in quanto esistevano i verbali dei Carabinieri circa la presa in consegna del materiale dell'Ambasciata al momento dell'evacuazione, esistevano documenti del Ministero che dimostravano che la documentazione del FAI era stata trasferita in Italia sin dal dicembre 1993, non c'erano prove che archivi FAI fossero andati smarriti e pertanto anche a ritenere che alcuni documenti fossero finiti nelle mani dell'imputato, non era possibile sostenere che si trattasse di documenti di interesse politico dello Stato (si noti che Marocchino aveva dichiarato che i documenti di cui parlava nella telefonata erano suoi personali, di tipo commerciale, da cui risultavano trasporti effettuati da aziende italiane a cantieri somali in cui erano indicate merci diverse da quelle effettivamente trasportate: mercedes, mobili e marmi pregiati al posto di materiale edilizio, elettrico, ecc.).

Sul punto va rilevato che nonostante le ripetute richieste da parte di Di Marco (si vedano le telefonate del 11 luglio, 12 luglio, 1 agosto, 31 agosto, ecc.) Marocchino non ha più consegnato i documenti di cui ha parlato, spiegando che essi si trovano nella sua abitazione di Mogadiscio e che deve trovare il modo per farli giungere in Italia.

Deve inoltre notarsi che il 13 luglio Marocchino ha incontrato Di Marco e gli ha esibito un faldone contenente fatture emesse per lavori eseguiti in Somalia negli anni 1993-1994, rappresentando che si trattava dei documenti che gli erano stati mandati da Mogadiscio e a cui faceva cenno in una telefonata, ma che non erano quelli da lui richiesti e utili per la Commissione. Sollecitato dal consulente, Marocchino ha poi dato il consenso all'acquisizione dalle carte utili per le attività investigative in essere, eventualmente prendendole da Mogadiscio nel corso delle altre attività della Commissione (acquisizione della vettura o arrivo in Italia di B.).

Nella stessa occasione Marocchino ha di nuovo riferito di essere a conoscenza di fatti rilevanti, quali le ragioni della sua espulsione dalla Somalia e della morte dei due militari italiani uccisi all'interno del porto mentre facevano jogging.

Nelle audizioni, Marocchino ha spiegato di conservare questo materiale, che consiste prevalentemente in documenti commerciali (*"faldoni che corrispondono a vent'anni di lavoro... Contengono il lavoro della cooperazione, il lavoro dei militari e così via, per i quali ho lavorato"*), a Mogadiscio nel suo ufficio, dove però era all'epoca (e la situazione non appare mutata) assai pericoloso recarsi in quanto la situazione laggiù è assai critica. Egli di fatto non ha consegnato nulla alla Commissione, pur dichiarandosi, si ripete, pronto a mettere a disposizione quanto in suo possesso.

Riguardo al contenuto della documentazione ha spiegato che esso può essere rilevante in quanto illustrano venti anni di attività commerciali in Somalia e pertanto permettono di ricostruire rapporti, fatti e personaggi.

In particolare, Marocchino fa spesso riferimento al suo difficile rapporto con gli americani al tempo di Unosom, rilevando come all'epoca assai significativo era il ruolo della Brown & Root, agenzia che si occupava di molti settori (è quella che si è occupata di ospitare i cadaveri dei giornalisti essendo fornita di una 'morgue'), all'apparenza società privata ma in realtà legata ai servizi di sicurezza americani, con un'importanza decisiva negli affari economici che si svolgevano a Mogadiscio e in Somalia in generale. Il contrasto di Marocchino nasceva dal fatto che spesso le sue offerte erano assai più convenienti perché il guadagno previsto era assai inferiore di quello che la Brown & Root perseguiva<sup>624</sup> e ciò gli procurò l'antipatia degli americani (lui riconduce a questo anche l'accusa che gli venne rivolta di traffico di armi).

## 6. L'INFORMATIVA DEL M.LLO VACCHIANO

Anche la Procura di Torre Annunziata, attraverso l'inchiesta denominata "cheque to cheque" condotta dal maresciallo Vacchiano, comandante della Stazione dei CC di Vico Equense, si è interessata alle vicende attinenti alla Somalia, tra le quali la cooperazione, il traffico di armi e il duplice omicidio Alpi-Hrovatin.

Nella sua voluminosa informativa generale<sup>625</sup>, Vacchiano ripercorre alcune vicende connesse all'uccisione dei due giornalisti italiani, partendo dal periodo che va dal 1988 in avanti, che vede coinvolti sia esponenti politici come Craxi, Pillitteri e lo stesso Presidente somalo Barre e soprattutto l'onnipresente Omar Mugne.

Vacchiano parte dall'assunto che la cooperazione italo-somala non era altro che lo strumento attraverso il quale sia gli italiani che i somali accumulavano tangenti per costituire fondi neri con i quali trafficare in armi<sup>626</sup> e si spinge tirare in ballo personaggi come Cardella, Cammisa e più in generale le attività connesse alla comunità "Saman" di Trapani, coinvolgendo contemporaneamente i servizi segreti che avallerebbero le forniture segrete di armi alle fazioni somale in lotta,

---

<sup>624</sup> "c'era una società americana, la Brown and Root, gestita da ex generali ed ex colonnelli, che svolgeva lavori per l'Unosom ed io ho portato via loro il lavoro, perché lavoravo direttamente. Quando sono stati evacuati gli italiani, la società Brown and Root ha ottenuto l'appalto, con un contratto di un milione e 300 mila dollari. Con gli italiani, invece, io avevo fatto un preventivo di 270 mila dollari. Alla fine, io sono tornato in Italia ed essi hanno ottenuto la fornitura per un milione e 300 mila dollari". "Se i camion americani saltavano sulle bombe e quelli italiani non saltavano, c'era evidentemente un informatore e non era Pinco Pallino. Sapevano che ero io a gestire. Davanti ai contingenti militari che costituivano quei convogli c'erano sempre i miei camion, con i miei autisti. Quando abbiamo svolto una riunione con gli americani, presso l'ambasciata italiana, e mi hanno chiesto dove sbagliassero, ho risposto: voi sbagliate perché ritenete che i neri siano tutti neri mentre, qui in Somalia, c'è il nero, il nero un po' più scuro e il nero un po' più bianco. Voi cercate Aidid e avete alcuni collaboratori che appartengono alla famiglia di Aidid: come fate a trovarlo?"

<sup>625</sup> doc. 22.0 pag.834

<sup>626</sup> L'ufficiale cita numerosi personaggi italiani tra i quali Marocchino, Giovannini, Miragliotta e Zaganelli i quali secondo le sue ipotesi, avvalendosi delle loro conoscenze, acquisite "nel contesto dei servizi di sicurezza dei due paesi", avevano sviluppato una loro autonoma attività di traffico di armi, chiaramente non si poteva dimenticare del già menzionato Mugne al quale dedica addirittura un'intero paragrafo.

Gladio e non meglio specificati “*centri non ufficiali di intelligence e unità per interventi speciali*”.

Avvalendosi delle dichiarazioni del collaborante di giustizia Elmo Francesco, Vacchiano arriva ad indicare Omar Said Mugne come un “*trafficante di armi di livello internazionale*”, legando le attività illecite di quest’ultimo alla cooperazione italiana e ad esponenti del P.S.I.. Poi dai sospetti che coinvolgevano Mancinelli – faccendiere che prima di morire, rilasciò dichiarazioni relative al ruolo di alcune aziende, imprenditori e politici che in Somalia che attraverso i fondi della cooperazioni si erano arricchite – entra in gioco un personaggio sempre presente quando si tratta di servizi deviati, Aldo Anghessa.

Vacchiano cerca di ripercorrere nella sua informativa il periodo che va dalla fine degli anni ’80 alla fine degli anni ’90, connettendo la Schifo, il declino del potere di Siad Barre e l’esigenza di ottenere nuove forniture di armi, che, assicurate da esponenti del P.S.I., viaggiavano per l’appunto tramite i pescherecci della Schifo. Caduto Barre, Mugne avrebbe legato con i nuovi padroni della Somalia, ovvero Ali Mahdi e Aidid, trasportando per loro grosse partite di armi che poi avrebbe distribuito tanto all’uno quanto all’altro signore della guerra.

Si parla poi del sultano di Bosaso (quell’Abdullai Yussuf che alza il tiro sequestrando con le sue milizie i pescherecci che violerebbero, i diritti di pesca dei migiurtini, mentre di fatto attuerebbero il traffico di armi), di Giancarlo Marocchino (segnalato “*come trafficante d’armi di una certa rilevanza*”, che “*fornì armamenti ad entrambe le fazioni, ma in particolare a quella di Aidid*”), e del fatto che “*nel corso dell’indagine che la giornalista Ilaria Alpi*” stava conducendo in Somalia, si era imbattuta negli scandali legati alla cooperazione, al traffico di armi, al ruolo ricoperto dal Mugne e dalla Schifo (scrive infatti che appare singolare “*constatare che sull’unico taccuino rinvenuto sul corpo di Ilaria Alpi compariva una specifica interrogazione circa l’utilizzo di 1400 miliardi che risultavano stanziati dalla cooperazione*”, quindi conclude che pare assolutamente plausibile attribuire al Mugne l’organizzazione e la preparazione del delitto, d’altronde “*fonti somale e italiane ad altissimo livello...lo indicano come mandante dell’omicidio*”),

Il M.llo Vacchiano si dilunga molto, nella sua indagine, su aspetti specificamente legati al caso Alpi, pur essendo quella indagine a lui completamente preclusa, sia per motivi di competenza (il delitto avvenuto all’estero è di competenza della procura di Roma) sia perché all’epoca pendeva a Roma, dinanzi ad altro magistrato il procedimento espressamente dedicato al duplice omicidio.

Anche se dell’indagine di Vacchiano si parla nella sede opportuna (parte terza della relazione) va qui precisato che nessuno degli assunti da lui esposti nell’informativa trovò conforto in elementi probatori di rilievo, tanto che il procedimento venne del tutto archiviato

## PARTE II

### CAPITOLO 4

#### LA CONNESSIONE TRA L'OMICIDIO ED IL FONDAMENTALISMO

Si è già avuto modo di apprezzare, nella prima parte della relazione, che la situazione di completa anarchia della Somalia, all'indomani dell'eclissi di partiti, movimenti e modelli laici (caduta di Barre) e, in seguito alla partenza del Contingente ONU, ebbe in qualche modo a favorire la rinascita del sopito fenomeno religioso chiamato *integralismo* o *fondamentalismo* e, quindi, la comparsa ed i proliferare di manipoli di persone aventi quale scopo l'islamizzazione o meglio la re-islamizzazione del paese. Tale gruppi di "militanza islamica" verosimilmente finanziati da paesi stranieri contermini, ebbero ad operare nei confronti della popolazione indigena mediante l'attività di associazioni (ONG), istituzioni scolastiche e Corti di giustizia, in buona sostanza secondo la concezione islamica del mondo che, attribuisce grande importanza ai rapporti sociali e all'organizzazione della comunità<sup>627</sup>.

Secondo la ricostruzione storica fornita alla Commissione dal Gen. Luca Rajola Pescarini<sup>628</sup>: *in passato, negli anni della colonizzazione italiana della regione e, sino agli ottanta, al tempo della democrazia parlamentare, in Somalia era pressoché sconosciuto il fenomeno fondamentalista religioso. La popolazione indigena di religione sunnita<sup>629</sup>, rito sciafita<sup>630</sup>, risultava relativamente aperta e moderata. Successivamente, a seguito degli scambi culturali e commerciali con i paesi vicini e, in particolare, con l'Arabia Saudita e lo Yemen, si assisteva alla deriva religiosa della popolazione somala che, orientatasi a favore del wahhabismo<sup>631</sup>, aveva assunto appunto i caratteri del c.d. fondamentalismo religioso, sopito sino alla caduta di Siad Barre che, con l'applicazione del socialismo scientifico, era riuscito a contenerlo, anche con la violenza, sino alla sua caduta.*

Di conforme parere sul punto l'esperienza di Gianfranco GIUSTI<sup>632</sup>, ufficiale responsabile della cellula SISMI in Somalia il quale, nel confermare la presenza di Corti Islamiche che emettevano "determinate sentenze" nella zona nord di Mogadiscio, finanziate da paesi terzi quali Arabia Saudita e Yemen,

<sup>627</sup> - Islam *din wa dawla*, ovvero religione, governo e Stato.

<sup>628</sup> - Audizione in Commissione, 12 gennaio 2005.

<sup>629</sup> - Musulmani ortodossi, maggioritari nell'Islam, che seguono la *SUNNA*, ossia le azioni e le parole del profeta Muhammad, assunte come norma di condotta.

<sup>630</sup> - Appartenente alla scuola giuridica (*madhhab*) fondata da Al Shafi'i (m. 820), diffusa oggi nel vicino oriente, nel sud-est asiatico e nell'Africa orientale.

<sup>631</sup> - Wahhabita: appartenente alla Wahhabyya, movimento rigorista-riformatore, fondato nella Penisola Araba nel XVIII secolo da Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhab, che strinse alleanza con la famiglia Saudita, da cui nascerà il regno dell'Arabia Saudita.

<sup>632</sup> - Audizione in Commissione, 26 gennaio 2005.

localizzava i campi di addestramento dei fondamentalisti nella zona nord del Corno d’Africa, a Chisimaio ed a sud di Bosso.

Nella lucida ricostruzione del percorso storico fornito dal Gen. Rajola Pescarini, ad un certo punto s’innesta la memoria dell’ambasciatore Scialoja<sup>633</sup>, diplomatico di professione impegnato per un certo periodo in Somalia e, quindi, testimone istituzionale particolarmente attendibile anche in ragione della fede musulmana acquisita.

Dalle indicazioni fornite si evince che a seguito del collassamento strutturale dello Stato somalo guidato dal laico Siad Barre, da prima si costituirono sul territorio - incoraggiati e finanziati dal Sudan in particolare e dall’Iran - nuclei di fondamentalisti islamici, in seguito si manifestarono le “corti islamiche” che, amministrando la Shari’a (legge dell’islam) ed, esercitando quindi un effettivo potere di vita e di morte sulla popolazione, di fatto sostituirono lo Stato con particolare riferimento al periodo 1993<sup>634</sup> - 1994<sup>635</sup>, seppure fossero e rappresentassero solo una minoranza della popolazione.

I gruppi di “fondamentalisti” nel tempo si rafforzarono evidenziandosi in particolare nel nord del Paese, regione del Puntland e nel sud, zona di Bardera<sup>636</sup>, contrastati con scarsi risultati da organizzazioni private umanitarie, le “fondazioni saudite” che, avversavano il fondamentalismo di stampo sudanese o iraniano, poiché l’Arabia Saudita temeva (e teme ancora oggi) che la Somalia potesse diventare un focolaio incontrollato del fondamentalismo islamico nella particolare area geografica.

Secondo l’ambasciatore Scialoja, sia Ali Mahdi che gli altri signori della guerra non apprezzavano il fenomeno del fondamentalismo religioso - ancorché con la presenza di “imam”<sup>637</sup> lo stesso fosse già presente, seppure velatamente, sin dagli anni sessanta - che, d’altro canto, potenzialmente poteva riscuotere finanche le simpatie di truppe Unosom di fede islamica<sup>638</sup>.

L’impatto del fondamentalismo sui somali è controverso. Infatti, se da un lato risulta secondo alcune testimonianze<sup>639</sup> tollerato dai signori della guerra, che

<sup>633</sup> - Audizione in Commissione del diplomatico, 23 novembre 2004, res. Stenografico n. 47.

<sup>634</sup> - Sul punto DOC 164.24, pag. 22, nota del SISMI datata 02.04.1993: “... nel quartiere Sinai si è registrato un incidente causato da **attivisti islamici** che sollecitavano alcuni cittadini ad una più assidua presenza nelle moschee e ad adeguare il loro comportamento ai dettami del corano”.

<sup>635</sup> - Sul punto DOC 164.24, pag. 58, nota del SISMI datata 27.08.1994: “... crescente influenza dei gruppi fondamentalisti che sfruttano i vuoti di potere seguiti alle lotte tribali. Anche nei quartieri settentrionali della capitale è stato insediato un **Tribunale islamico**, che oltre ad applicare la legge coranica, ha istituito proprie milizie per pattugliare le strade nel tentativo di arginare la crescente criminalità”.

<sup>636</sup> - Secondo il teste Giovanni PORZIO, audito dalla Commissione in data 06.05.2004, all’epoca dei fatti oggetto d’interesse i fondamentalisti islamici era localizzati soprattutto nella zona di Lugga, al confine con l’Etiopia, oltre Baidoa.

<sup>637</sup> - Colui che guida la preghiera.

<sup>638</sup> - Sul punto ambasciatore MARIO SCIALOJA: “... i fondamentalisti purtroppo sono dappertutto. Non posso escludere, anche se non ne so assolutamente niente, che tra il contingente malese o del Pakistan (il Pakistan è un paese di una marca islamica abbastanza fondamentalista o ultra ortodossa) potessero esserci delle simpatie per determinati gruppi somali. Questo è possibilissimo, anzi è probabile...”.

<sup>639</sup> - Amb. Mario Scialoja alla Commissione Alpi-Hrovatin il 23 novembre 2004: “... Credo che questi tribunali islamici fossero **sopportati**, e non tollerati o supportati, da Ali Mahdi e gli altri, perché non avevano nemmeno i mezzi per contrastarli. Indubbiamente, questo fondamentalismo che contrasta con il regime, da lei giustamente

non avevano la forza di combatterlo, dall'altro appare, secondo altre indicazioni:

- *strumentalizzato* da alcuni di essi come il generale AIDID<sup>640</sup>, persona che nell'ambito del contingente italiano, oltre a godere di scarsa estimazione (era considerato un "brigante"<sup>641</sup>) era opinione diffusa che ne avesse richiesto l'intervento in campo<sup>642</sup>;
- *avversato* da partiti politici come l'SSDF<sup>643</sup>.

Di fatto, sia in tempi non sospetti<sup>644</sup> che in epoca coeva all'omicidio Alpi/Hrovatin, risultano esperienze professionali e rapporti ufficiali promanati da organi istituzionali e qualificati che documentano l'esistenza del fenomeno del fondamentalismo. E la Commissione ha acquisito da diverse fonti, sia

*definito laico, di Siad Barre, non credo che fosse gradito ad Ali Mahdi o a Aidid. In un certo senso era tollerato. Non potevano farne a meno. Non potevano eliminarlo o reprimerlo (Pag. 81).*

<sup>640</sup> - Senato della Repubblica – XI Legislatura – 183<sup>^</sup> seduta 5 luglio 1993 – Assemblea – Resoconto stenografico - Presidenza del vice Presidente DE GIUSEPPE – Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di militari italiani e sugli sviluppi della situazione in Somalia, intervento del senatore FORTE: *"...l'Italia ha commesso una serie di errori da un certo numero di anni. Il primo è stato quello della cosiddetta teoria dell'equidistanza – che si è rivelata essere un tranello anche per gli Stati Uniti – in base alla quale si immaginava che il generale AIDID, il cui curriculum è vergognoso sotto tutti gli aspetti, che non ha nessun riscontro di amicizia e simpatia ne nelle tribù ne nelle popolazioni, fosse uno dei rappresentanti autorizzati, mentre era semplicemente il secessionista militare del gruppo che a Mogadiscio aveva effettuato una delle cosiddette azioni di rovesciamento di SIAD BARRE. Tale teoria ha creato grossi problemi. Mentre infatti tutti gli altri rappresentano qualcuno e qualcosa, il generale AIDID rappresenta solo i suoi gruppi militari ed i fondamentalisti islamici, i quali, nel frattempo, sono entrati nel Nord del paese occupandolo e attuando alcune azioni pericolose ... in tali zone ... vi è un attivo interesse dell'Islam fondamentalista, cioè degli integralisti, a realizzare operazioni strategiche di disturbo che possono anche diventare di guerriglia ..."*

<sup>641</sup> - Sul punto Audizione dell'ex Ministro della Difesa Fabio FABBRI, 13.09.2005, pag. 53/54: *"...Aidid e Ali Mahdi erano due briganti: questa era la nostra valutazione. Ed era quello che mi diceva il generale Loi ..."*

<sup>642</sup> - DOC 3.151, pagg. 393/394 - Commissione Cooperazione e Sviluppo, Resoconto stenografico, 05.07.1995, seduta segreta del Gen. Carmine FIORE che ipotizzava responsabilità a carico dei "fondamentalisti" circa il duplice omicidio Alpi/Hrovatin, precisando che agli stessi (particolarmente attivi al momento della smobilizzazione e partenza del contingente ONU) aveva richiesto aiuti il gen. AIDID.

<sup>643</sup> - Sul punto Senato della Repubblica – XI Legislatura – 183<sup>^</sup> seduta 5 luglio 1993 – Assemblea – Resoconto stenografico - Presidenza del Presidente SPADOLINI – Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di militari italiani e sugli sviluppi della situazione in Somalia, intervento del senatore POZZO: *"...va sottolineato a questo proposito come da parte del Segretario dell'SSDF (Fronte democratico di salvezza somalo) il più antico dei movimenti di opposizione che fa capo al generale MUSSE, si sia fatto presente il pericolo di una escalation del fondamentalismo che determina oggi in Somalia il massimo in termini di tensione e di destabilizzazione della Somalia ..."*

<sup>644</sup> - Sul punto Note Sismi datate:

1. 16.04.1993 *"...la penetrazione dei fondamentalisti islamici si fa sempre più incisiva nel nord della città dove fino a un mese fa erano completamente assenti ..."*(Doc 102.3 vol. 1, pag. 899);
2. 26.04.1993, ...sultano di Merca ALI ISSA ucciso da integralisti islamici da lui avversati da sempre... tendenza degli HABR GEDIR ad una sempre più stretta osservanza della fede musulmana... volantini e giornale **AL ISLAM** – definito tendenzialmente fondamentalista ... gruppi religiosi di orientamento fondamentalista impegnati nello screditare i militari non musulmani .. aspirazioni di potere dei fondamentalisti islamici che dopo aver consolidato la loro influenza politica e militare a LUGH GANAMA, HARRE e XAWO ... (DOC 4.112, pag. 15 e segg.);
3. 10.06.1993, ... volantino a firma "Comitato per la pace nel Benadir", dal contenuto avverso alle truppe italiane, accusate di connivenze con AIDID (finanziamento ed armamento del medesimo DOC 4.112, pag. 10);
4. 07.07.1993, ... volantino a firma "La voce del popolo di Mogadiscio" dal contenuto avverso alle truppe italiane (DOC 4.112, pag. 10);
5. 13.12.1993, *"... prosegue senza sosta l'attività di penetrazione dei fondamentalisti ... non si possono escludere atti violenti nei confronti degli italiani ... gravità della situazione ..."*DOC 4.112, pag. 53;
6. 07.02.1994, Mogadiscio *"... area nella quale sono attivi i fondamentalisti ..."* DOC 4.112, pag. 59.

documentali che dichiarative, indicazioni che da un lato ricostruiscono il fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia e dall'altro fanno risalire ad esso la matrice del delitto.

Deve, però, affermarsi con chiarezza che - pur non potendosi escludere la pista islamica - non vi sono elementi certi che portino a ritenere sussistente questa causale nel duplice delitto dei nostri giornalisti.

Sotto il profilo documentale la Commissione ha acquisito la documentazione del SISMi e del SISDe, coeva agli eventi, che richiama la matrice islamica e di cui si è già dato conto nella prima parte della relazione.

Il SISMi ha raccolto diverse informazioni fiduciarie sul duplice delitto. Le prime notizie raccolte a Mogadiscio forniscono alcuni elementi conoscitivi sui componenti del commando ed individuano un possibile ruolo nell'agguato dei fondamentalisti islamici ovvero di persone riconducibili al "Somaliland"<sup>645</sup>. Inoltre, il servizio pochi giorni dopo l'omicidio ancora segnala la possibilità di attentati integralisti contro installazioni UNOSOM, con l'intenzione di colpire personale straniero, specie quello operante nelle Organizzazioni Non Governative<sup>646</sup>.

---

<sup>645</sup> Nota del Centro SISMi di Mogadiscio a firma Tedesco del 21 marzo 1994 n. 189: *“Fonte normalmente attendibile riferisce che l’attentato alla giornalista sia da attribuire a gruppi di fondamentalisti e sarebbe stato mirato alla persona. Le cause dell’uccisione di Liliana Alpi e del suo operatore sarebbe da attribuire a un servizio iniziato alcuni giorni fa a Bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia. La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte a Bosaso anche il giorno 16 u.s.. Secondo alcuni testimoni somali l’attentato sarebbe stato eseguito da un commando ben addestrato e secondo quanto riferito l’azione era stata pianificata in precedenza”*. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 34.

Nota del Centro SISMi di Mogadiscio a firma Tedesco del 21 marzo 1994 n. 193: *“La moglie di Ali Mahdi (Nurta) durante un incontro avvenuto presso la nuova sede del centro avrebbe espresso l’opinione che il duplice omicidio avrebbe matrice religiosa e farebbe parte di un più ampio piano di destabilizzazione condotto da fondamentalisti islamici che potrebbero reiterare il gesto nei confronti degli occidentali.*

*La giornalista sarebbe stata seguita fino dal suo rientro da Bosaso il 17 u.s. da una delle due vetture usate per l’attentato. Questo particolare è stato confermato anche da alcuni colleghi della vittima che avevano parlato con Ilaria prima della sua morte. Anche la signora Nurta ha confermato che gli attentatori erano di Mogadiscio nord aggiungendo che molti sarebbero i somali al soldo dei fondamentalisti o del Somaliland con il compito di vanificare i tentativi di riappacificazione a Mogadiscio”*. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 6

Nota della 2<sup>a</sup> Divisione SISMi del 21 marzo 1994: *“Gli aggressori sarebbero stati in totale 10, di cui 8 di etnia Murosade e 2 Abgal probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l’assassinio. I due giornalisti erano rientrati da Bosaso dove si erano recati per un servizio sul fondamentalismo islamico locale. In detta località sarebbero stati oggetto di minacce. Il materiale fotografico sarebbe stato successivamente rinvenuto a bordo del mezzo dei giornalisti. Due dei Murosade sarebbero stati feriti a seguito dell’intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio Nord. Viene ipotizzata la matrice islamica, l’azione non aveva come obiettivo specifico gli italiani, ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo”*. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 5.

Nota del Centro SISMi di Mogadiscio a firma Tedesco del 11 aprile 1994 n. 231: *“Un portavoce dell’SNA avrebbe comunicato ad UNOSOM che i militari Benadir SNA avrebbero individuato i responsabili dell’uccisione dei due giornalisti italiani del TG3. Secondo quanto riferito le tre persone sarebbero attivamente ricercate e in caso di arresto saranno processate dal tribunale Islamico degli Irab. Il portavoce dell’SNA non ha fatto nessun riferimento all’etnia dei tre ricercati. La notizia al momento non è confermata da altre fonti”*. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 44 e doc. n. 4.52.

<sup>646</sup> Nota SISMi del 29 marzo 1994 oltre ad evidenziare la grave situazione dell’ordine pubblico indica *“la possibilità che gruppi fondamentalisti operanti a Mogadiscio compiano azioni armate contro esponenti somali di rilievo, al fine di sabotare, le riunioni propedeutiche a quella del 15 aprile p.v. fra i rappresentanti di tutti i Movimenti/Fronti. Rimane anche il rischio che fanatici fondamentalisti facenti parte del gruppo “Haralca Al Jihad” (Movimento per la Guerra Santa) possano compiere attentati contro installazioni UNOSOM nelle aree del porto e dell’aeroporto con l’intenzione di colpire personale straniero, specie quello operante nelle Organizzazioni Non Governative (ONG), di cui contestano la presenza sul territorio somalo”*. Doc. 164.24, pag. 82.